

Danilo MAZZOLENI*, Karen ILARDI**, Alessandra NEGRONI***
e Ferran ARASA****

ISCRIZIONI DI ORIGINE ROMANA DEL MUSEO DI PREISTORIA DI VALENCIA

ABSTRACT: Roman Inscriptions in the Prehistoric Museum of Valencia. This essay considers a little group of inscriptions which are part of an archaeological collection, formed in Rome and now preserved in the Prehistoric Museum of Valencia. Ten of the sixteen latin inscriptions here considered are pagan, five Christian and one post-classical; for every piece there's a short description and a picture, an interpretative transcription and a commentary. Most of texts have a funerary character, except for one, which is probably honorary, and the post-classical text which contains an exorcism against the devil.

KEY WORDS: Collection, Christian epigraphy, Latin epigraphy, Post-classical epigraphy, Rome.

RÉSUMÉ: Quelques inscriptions romaines au Musée Préhistorique de Valencia. L'article examine un groupe d'inscriptions de la collection archéologique qui s'est rassemblée à Rome et elle est conservée actuellement au Musée Préhistorique de Valencia. Seize épigraphes latines seront analysées: dix païennes, cinq chrétiennes et une moderne. Pour chacune de ces inscriptions, correspond une petite description brève, dotée de la photographie, de la transcription et du commentaire. La plupart de ces inscriptions est sépulcrale, sauf une honoraire et l'inscription moderne qui contient une conjuration contre le diable.

MOTS-CLÉ: Collection, Épigraphie Chrétienne, Épigraphie Latine, Épigraphie Moderne, Rome.

* Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana. Via Napoleone III 1, 00185 Roma - Italia. e-mail: piac@piac.it
** Viale Londra 22 E, 00142 Roma - Italia. e-mail: karen_ilardi@hotmail.com
*** Via S. Rocco 24, 00047 Marino (Roma) - Italia. e-mail: asingr@tiscali.it; anegrone@inwind.it
**** Departament de Prehistòria i Arqueologia - Universitat de València. Av. Blasco Ibáñez, 28, 46010 València. e-mail: Ferran.Arasa@uv.es

INTRODUZIONE

Il gruppo di sedici iscrizioni che si studiano in questa sede fa parte di una collezione archeologica riunita da don Salvador Pallarés Ciscar fra gli anni 1946 e 1954 a Roma, dove egli era stato destinato per molti anni come sacerdote.

A questi reperti si aggiungono 43 lucerne, 12 terrecotte, 10 piatti e ciotole di ceramica, una testina e due piccoli torsi mutili di marmo e un'anforetta. Questi pezzi furono acquisiti nel mercato di antichità di Porta Portese e provengono per lo più dalle catacombe.

Nel 1996 don Pallarés Ciscar donò la sua collezione al Museo di Valencia, dove essa è attualmente conservata. L'atto di donazione risale al 1° febbraio di quell'anno e in tale documento si specificano tutti gli oggetti che la compongono.

La collezione epigrafica è formata da 10 iscrizioni pagane, 5 cristiane e una moderna.¹ Per il suo studio essa si presenta raggruppata secondo tale criterio e numerata secondo il catalogo corrispondente ai pezzi esposti. Questa classificazione coincide con quella delle riproduzioni fotografiche, in questo caso digitali.

La maggior parte delle iscrizioni è esposta nelle Sale Permanenti relative al Mondo Romano del Museo di Preistoria, mentre quanto resta è depositato nei magazzini (numeri 23682, 23686, 23687, 23692 e 23693). In genere, lo stato di conservazione è buono, ad eccezione di fratture antiche che hanno danneggiato in particolare il n. 23682. Per quanto concerne il materiale, tutte le lapidi sono di marmo —per lo più bianco—, salvo la numero 23694, che è di breccia.

Per la maggior parte sono epigrafi funerarie, eccetto la n. 23682, che potrebbe essere funeraria o onoraria, la n. 23694, che sembra riferirsi all'acquisto di un sepolcro, la n. 23695, troppo frammentaria per una sua identificazione e l'iscrizione moderna 23686, che contiene uno scongiuro contro il diavolo.

Le epigrafi romane si possono attribuire generalmente ai secoli I-II, salvo le n. 23692 e 23693, del III secolo. La datazione delle lapidi cristiane si pone fra i secoli IV e VI, mentre il testo moderno si potrebbe riferire ai secoli XVI o XVII.²

1 Desideriamo esprimere il nostro ringraziamento al Dott. Emilio Rodriguez Almeida, che realizzò una prima lettura delle iscrizioni e ci diede un primo orientamento per il loro studio.

2 Il professor Ferran Arasa propose di pubblicare questi materiali in collaborazione con il Collega Philippe Pergola, avendone già dato una prima lettura e un commento di base. Lo stesso Pergola ritenne opportuno che di questi interessanti materiali si interessasse il sottoscritto, vista la sua specialità di docente di Epigrafia classica e cristiana al Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana di Roma. Per affrettare, comunque, i tempi di edizione dell'articolo, di fronte a tanti impegni di routine, ai quali devo fare fronte (anche come Rettore *pro tempore* del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana), a mia volta suggerii al professor Arasa di affiancarci in questo lavoro due mie ex-allieve, specializzande dell'Istituto ed esperte di epigrafia latina, cioè le dottoresse Karen Ilardi e Alessandra Negroni ed egli accettò tale opportunità.

In tal modo, questo articolo esce a più firme: a quella dell'ispiratore di questo contributo, Ferran Arasa, si affiancano quella del sottoscritto, che ha curato il commento delle iscrizioni cristiane e quelle di Karen Ilardi e Alessandra Negroni, che si sono divise i materiali pagani. In particolare la dottoressa Ilardi ha curato la redazione delle schede n° 23687, 23688, 23690, 23692, 23693, mentre la dottoressa Negroni ha realizzato le schede n° 23682, 23684, 23685, 23689, 23691.

Un ringraziamento particolare va doverosamente a Ferran Arasa, che con molta disponibilità e liberalità ha cercato la nostra collaborazione e ha favorito in ogni modo la pubblicazione di questo articolo. (D. Mazzoleni)

ISCRIZIONI PAGANE³

23682 - Frammento centrale (epigrafico tipo E⁴) di una lastra di marmo bianco con venature grigiastre, costituito da due frammenti contigui, la cui superficie levigata è costellata di piccole incrostazioni. Il testo è inciso con solco ampio e profondo e le parole sono sempre separate da segni divisori circolari o a triangolo rovesciato (in R. 2 c'è un segno divisorio anche all'interno di parola); in R. 5 e in R. 6 sono presenti delle soprallineature. Misure: 19 x 20,7 x 2,7; lettere: 2,5; interlinea: 1,3-0,4 (fig. 1). Inedita.

 [- - -]+++[- - -]
 [- - - provin]c(iae?) Afric(ae?) p[- - -]
 [- - -]+ praef(ect-) eq[(uitum) - - -]
 [- - -]co in exp[editione - - -]
 [- - - praef(ect-) al]ae II Fl(aviae), tr[ib(un-) - - -]
 [- - -]+ ++[- - -]
 -----?

R. 1: si notano un'apicatura presso lo spigolo sinistro, un segno curvilineo sopra la R (interpretabile come una C, una G o una O) e la traccia di un'apicatura sopra la I della seconda riga. R. 2: segno divisorio dopo la A, dovuto ad un errore. R. 3: all'inizio si vede un'asta obliqua, che potrebbe essere parte di una M o di una A con la traversa non più leggibile; la penultima lettera, che pare una E, ma potrebbe essere una F con l'apicatura inferiore tanto lunga da sembrare un braccio orizzontale, è divisa dall'ultima da un segno divisorio; in fine riga si vede parte di una curva, che potrebbe appartenere tanto a una Q quanto a una O, una C o una G. R. 6: si nota un tratto orizzontale che potrebbe essere il braccio superiore di una E o di una F oppure, meno probabilmente, parte della traversa di una T; seguono due caratteri soprallineati, il primo dei quali con andamento curvilineo (C o G o S) e il secondo caratterizzato da un tratto verticale.

Lo stato estremamente lacunoso dell'epigrafe purtroppo non consente di attribuirlo con certezza ad alcuna classe epigrafica. Appare chiaro, tuttavia, che in essa era riportato il *cursus honorum* di un membro dell'ordine equestre, il cui nome doveva essere con tutta verosimiglianza scritto nelle prime righe in alto.

Il *cursus* è elencato in senso discendente, partendo dalla carica più importante fino ad arrivare a quella meno rilevante.

3 In primo luogo desideriamo ringraziare il Prof. Ferran Arasa e il Prof. Danilo Mazzoleni per averci dato l'occasione di studiare questo materiale. Un doveroso ringraziamento va poi al Prof. Silvio Panciera e al Prof. Marc Mayer, prodighi dispensatori di preziosi consigli e suggerimenti. Si desidera inoltre ringraziare il Prof. I. Di Stefano Manzella, il Prof. W. Eck e il Prof. J. Scheid; resta fermo che gli autori si assumono piena responsabilità di ciò che è scritto in questo contributo. (K. Ilardi, A. Negroni)

4 Per la classificazione delle lacune e dei frammenti epigrafici vedi (Di Stefano Manzella, 1987: 169-176). Per la trascrizione è stato utilizzato il metodo Krummrey – Panciera, con l'unica eccezione per le lettere identificabili in base al contesto, che, anziché essere rese con il punto sotto, sono state segnalate in carattere grassetto.



23682



23684



23685



23687



23688



23689

Fig. 1

Alla R. 2 si legge la parola *Africae* abbreviata, preceduta da una C, che potrebbe essere la parte finale dell'abbreviazione *provinc(iae)* o *provinc(iarum)*, ad indicare l'ambito territoriale nel quale l'ignoto personaggio di questa iscrizione esercitò probabilmente una procuratela.⁵ La P che si trova all'estremità destra della riga potrebbe essere l'iniziale della parola *Proconsularis*, da riferire alla precedente *Africae*, oppure del nome di un'altra provincia, in cui il nostro *eques* esercitò lo stesso tipo di incarico che svolse anche in Africa,⁶ oppure l'iniziale di un'altra carica differente.

Nella riga successiva si menziona una prefettura, ma la difficoltà di lettura della penultima lettera della riga, tuttavia, dà luogo a due possibilità di scioglimento. Se infatti si considera tale lettera una F con un'apicatura inferiore molto allungata, deve essere interpretata come l'abbreviazione della parola *f(abrum)*, seguita da una parola iniziante per Q, O, C o G: si potrebbe pensare, per esempio, a *c[orona]*, intesa come una decorazione militare conferita da un imperatore in occasione di una spedizione militare, citata probabilmente nella R. 4.

L'ipotesi più verosimile sembra però quella avanzata già in sede di trascrizione, ossia che si tratti di una E seguita da una Q, visibile solo in parte e separata da quest'ultima da un segno divisorio posto in posizione erronea, come nel caso di *Africae* in R. 2.

Le prime due lettere leggibili in R. 4 costituiscono sicuramente la desinenza di un nome, ma non è possibile stabilire con certezza quale. Ipotizzando che nella riga precedente si facesse riferimento ad una decorazione militare, si dovrebbe supporre che [- -]co sia la parte terminale di un appellativo aggiunto agli elementi di base della formula onomastica dell'imperatore che conferì tale decorazione. Si avrebbero di conseguenza varie ipotesi di integrazione: *Germanico*, *Dacico*, *Parthico*, *Adiabenco*, etc.⁷ Tuttavia, solitamente, in questi casi la formula onomastica dell'imperatore è molto ridotta e consiste nel solo *cognomen* o, al massimo, nei *tria nomina*.⁸ L'unica eccezione è costituita da un'iscrizione siriana di *Berytus* (oggi Beirut, in Libano), in cui compare la formula onomastica di Traiano completa di tutti i suoi appellativi.⁹ Un'altra ipotesi, più pro-

5 Non è chiaro di che tipo di procuratela si tratti. In genere coloro che avevano rivestito le *tres militiae* accedevano per prima cosa alle procuratele sessagenarie o centenarie, mentre coloro che avevano espletato anche la *militia quarta* accedevano più direttamente alle procuratele di rango centenario (Pflaum, 1974: 56-57; Birley, 1988: 106-107), come sembra si possa supporre in questo caso. Se si trattava effettivamente di una carica di rango centenario, potrebbe essere quella di *procurator IIII publicorum Africae* o di *procurator provinciae Africae tractus Karthaginensis* (Pflaum, 1960-1961: 1092-1095; Pflaum, 1982: 142).

6 Per carriere con procuratele svolte in una o più province vedi, per esempio, *CIL*, III 5211-5215, 5776; *CIL*, V 875; *CIL*, VI 1449, 1625a; *CIL*, X 3847.

7 Se si accetta l'ipotesi che la spedizione a cui si fa riferimento sia stata condotta contro i Parti (vedi infra), è evidente che l'appellativo deve riferirsi ad uno degli imperatori citati di seguito e si possono avanzare varie supposizioni: [*Parthi*]co, comune a tutti; [*Germani*]co riferibile a Traiano, Marco Aurelio e Caracalla; [*Daci*]co, appellativo sia di Traiano che di Caracalla; [*Arabi*]co o [*Adiabeni*]co, riferibili a Settimio Severo e a Caracalla; [*Medi*]co e [*Armenia*]co comuni a Marco Aurelio e Lucio Vero, oppure [*Sarmati*]co ricollegabile al solo Marco Aurelio (Kienast, 1996: 122-124, 156-159, 162-165).

8 Cfr. per esempio *CIL*, VI 1523 = *ILS* 1092; *CIL*, VI 1838 = *CIL*, III 263,02 = *ILS* 2727; *CIL*, VI 3505, 41140; *CIL*, VIII 6706 = *ILS* 1065; *CIL*, XIV 3612 = *CIL*, IX 608*,1 = *ILS* 1025; *AE* 1960, 28 = *AE* 1962, 278; *AE* 1994, 1392; *AE* 1995, 1021.

9 *AE* 1912, 179. A questo caso si può forse aggiungere *CIL*, XII 3169 = *AE* 1982, 678, in cui compare prima la formula onomastica completa di Traiano con tutti i suoi appellativi e, poco dopo, si dice: *...in expeditione Dacica prima qua donatus est ab eodem imperatore coronis IIII murali vallari classica aurea] / hastis puris IIII v[exill(is) IIII argenteis]...*

babile, è invece che [- -]co sia la desinenza del nome della zona in cui il nostro cavaliere esercitò una carica, forse proprio quella di *praefectus* indicata in R. 3. Un parallelo può essere per esempio riscontrato in un'iscrizione spagnola,¹⁰ in cui si menziona un *praef(ecto) vexillariorum in Trachia XV [numerorum]*; altri esempi simili possono essere forniti da alcune iscrizioni provenienti da *Tusculum*,¹¹ da Aquino,¹² da Zuglio.¹³ In questo caso si possono proporre le integrazioni [*in Illyri*]co o [*in Nori*]co.

Di seguito sembra di poter leggere l'espressione *in expeditione*, forse scritta per esteso, come nella maggior parte dei casi in cui essa è attestata epigraficamente.¹⁴ Tra la X e la P si vede tuttavia un segno divisorio, che, sebbene non sia determinante (cfr. il già citato caso di *Africae* in R. 2), potrebbe indicare un'abbreviazione della parola *expeditione* ridotta solo alle prime due lettere e l'appartenenza della P all'inizio di un'altra parola, per esempio all'aggettivo qualificante la spedizione, che potrebbe essere *Parthica*.¹⁵

Prima di questa spedizione il nostro *eques* era stato *praefectus* di un reparto di cavalleria, di cui si è conservato quasi per intero il nome: *l'ala II Flavia*.

Poi si menziona la carica immediatamente precedente nella carriera, ossia quella di *tribunus*. Infatti pare poco probabile, sebbene non lo si possa escludere, che le ultime due lettere della R. 5, siano da considerare come la parte iniziale di un appellativo legato al nome dell'*ala II Flavia*, in riferimento alla quale non sono finora noti appellativi iniziati per *Tr-*.

Molto probabilmente la prima carica rivestita dal personaggio di questa iscrizione fu quella di prefetto di una coorte ausiliaria, che doveva essere nominata nelle righe perdute in basso. Nella R. 6 si scorgono le tracce di almeno tre caratteri, di cui gli ultimi due soprallineati e separati dal precedente da una spaziatura più ampia. Potrebbe trattarsi del genitivo di un nome, seguito forse dal termine *milliaria*, espresso con il segno derivato da quello che identificava la lettera *phi* dell'alfabeto greco occidentale e che i Romani usavano col valore di mille.¹⁶ Se è così, il nome di questa coorte potrebbe essere collegato con la carica di *tribunus*, indicata alla fine della R. 5.

Purtroppo gli elementi a disposizione non consentono, almeno al momento, di identificare l'*eques* di questa iscrizione con un personaggio altrimenti noto. La paleografia e il formulario inducono a datare l'iscrizione tra la metà e la fine del II secolo d.C.

¹⁰ *CIL*, II 3272; vedi anche (Saxer, 1967: 9 n. 7).

¹¹ *AE* 1895, 122 = *AE* 1905, 14 = *ILS* 8965.

¹² *AE* 1973, 188.

¹³ *CIL*, V 1838 = *ILS* 1349 e *CIL*, V 1839.

¹⁴ *Expeditione* compare quasi sempre scritto per esteso, ma si trovano anche le forme abbreviate: *expedition(e)* in *CIL*, VI 1838 = *CIL*, III 263*,02 = *ILS* 2727; *CIL*, VIII 6706 = *ILS* 1065; *CIL*, XVI 99 = *ILS* 9056; *expeditio* in *AE* 1936, 84; *AE* 1941, 10; *AE* 1994, 1392 e 1480; *expeditio* in *CIL*, III 5218 = 11691 = *ILS* 2309.

¹⁵ Si conoscono diverse spedizioni contro i Parti: una avvenne tra il 113 e il 117 d.C. sotto il regno di Traiano, una all'inizio del regno di Antonino Pio, una tra il 165 e il 166 sotto il regno di Marco Aurelio e Lucio Vero, una tra il 194 e il 196 e una tra il 197 e il 199 sotto Settimio Severo e una con Caracalla nel 211 d.C.; cfr. *RE*, XVIII, 4, colonne 1987-2029, s.v. *Parthia*; (Rosenberger, 1992: 94-95, 99-103, 112, 115, 117).

¹⁶ (Di Stefano Manzella, 1987: 159). Per un uso simile del numerale vedi per esempio *AE* 1995, 1021 da Aime in Francia (Bérard, 1995: 347-352).

23684 - Lastra rettangolare di marmo bianco, pertinente all'arredo parietale di un *monumentum columbariorum*, mutila a destra (lacuna epigrafica tipo CFI). A sinistra resta ancora uno dei chiodi in ferro che servivano per l'affissione della lastra alla parete, mentre a destra si conserva solo una minima traccia del foro in frattura. Sul lato superiore si vede un foro non passante, del diametro di 6 mm e profondo 9 mm, forse realizzato in occasione di un allestimento moderno. La superficie è levigata e i margini sono appena segnati da lievissime scheggiature. Lo specchio epigrafico occupa tutta la faccia anteriore ed è delimitato da una cornice incisa decorata a denti di lupo.¹⁷ Il testo è centrato e venne realizzato con l'ausilio di linee guida, parzialmente ancora visibili; i segni divisori sono triangolari. Misure: 11,7 x 20,2 x 3; specchio: 10,9 x 19,2; lettere: 1,5-2,3; interlinea: 0,6-0,4 (fig. 1). Inedita.

T(it)i Ligari T(it)i [l(iberti)]
Philargur[i].
Ligaria T(it)i l(iberta)
Eleutheri[s].

L'iscrizione, realizzata in caratteri eleganti, che diminuiscono di dimensioni man mano che si procede dalla prima alla quarta riga, riporta semplicemente le formule onomastiche dei defunti, ai quali erano destinati i due posti nella nicchia del colombario vicino alla quale era affissa la lastra.

Il primo ad essere menzionato è un uomo, la cui formula onomastica, in genitivo, è completa dei *tria nomina* e che perciò doveva essere di condizione libera. La lacuna sulla destra non consente di avere certezza sul fatto se egli fosse libero dalla nascita o fosse uno schiavo manomesso. Tuttavia, il fatto che l'uomo porti un *cognomen* di origine greca, particolarmente diffuso fra gli schiavi e i liberti di Roma fra la fine del I secolo a.C. e la metà del I d.C.,¹⁸ fa ritenere più verosimile che egli fosse un liberto e non un *ingenuus*. È invece chiara la condizione giuridica della seconda persona menzionata nelle righe 3 e 4: una liberta, la cui formula onomastica è completa, se si fa eccezione della desinenza del *cognomen*. Esso potrebbe essere integrato sia nel modo proposto che *Eleutheria*, ma la prima ipotesi sembra più probabile, data la maggior frequenza con la quale è attestato il nome *Eleutheris*.¹⁹

Non è chiaro quale tipo di rapporto ci fosse fra i due defunti. La donna potrebbe essere stata liberta di *Philargurus*, ma è forse più verosimile pensare che entrambi fossero

¹⁷ Una decorazione simile si trova anche nelle lastre di colombario *CIL*, VI 34374, add. p. 3919, 38392, 35738 e 27553, cfr. (Gregori y Mattei, 1999: 348-349 n. 1060-1063).

¹⁸ (Solín, 2003: 815-818).

¹⁹ *Eleutheris* è attestato in ambito urbano 70 volte, oltre la metà delle quali in relazione a schiave o liberte; *Eleutheria* invece è nota da un'unica iscrizione romana (*ICUR*, I 1426; Solín, 2003: 911-912).

colliberti di un altro non identificabile *Titus Ligarius*, forse un discendente del *T. Ligarius*, fratello di quel *Quintus* per il quale Cicerone pronunciò la sua orazione *Pro Ligario*.²⁰

Il formulario, l'onomastica e la paleografia suggeriscono una datazione intorno alla prima metà del I secolo d.C.

23685 - Lastra rettangolare di marmo bianco pertinente all'arredo parietale di un ignoto monumento sepolcrale, integra, scheggiata lungo i margini e leggermente corrosa, con la superficie levigata costellata di piccole incrostazioni. Sul retro, sbizzato grossolanamente, si notano tracce di malta. Lo specchio epigrafico è aperto in basso e delimitato lungo il lato superiore da due linee rette incise parallele e lungo quelli sinistro e destro da un'unica linea incisa. I caratteri sono incisi, con lettere montanti nelle prime due righe, e i segni divisorii triangolari. Misure: 14,2 x 30,2 x 4; specchio: 12,8 x 27,1; lettere: 3-2; interlinea: 0,5-0,4 (fig. 1). Inedita.

Opetreia C(aii) l(iberta) Tima.

*Sanctitatem
una cum fide
secum.*

R. 1: T montanti; nesso MA. R. 2: prima e seconda T montanti.

L'iscrizione si apre con la formula onomastica della defunta, che contiene in sé elementi particolari. Innanzi tutto il gentilizio, *Opetreius*, piuttosto raro, in quanto attestato una sola volta in Macedonia,²¹ cinque tra il basso Lazio e il Sannio²² e sedici a Roma.²³ Wilhelm Schulze fa derivare tale gentilizio dall'antico *praenomen* *Opiter*, attestato per il capostipite dei patrizi *Verginii*.²⁴ Allo stato attuale della ricerca non si conoscono personaggi importanti appartenenti alla *gens Opetreia* e non possiamo identificare il patrono della nostra defunta. Ancora più raro è il *cognomen*, che è una variante del greco *Time*, noto in ambito urbano soltanto in cinque casi, tre dei quali da riferire a persone di condizione sociale incerta e due a schiave.²⁵

A partire dalla riga 2 si legge un'espressione molto particolare e inconsueta, per la quale non si sono trovati confronti,²⁶ volta ad esaltare le doti della defunta, e specificamente la sua *sanctitas* e la sua *fides*. Il concetto di *sanctitas*, riferito ad una donna, equi-

²⁰ *RE*, XIII, 1, s.v. *Ligarius*.

²¹ *CIL*, III 674.

²² *CIL*, IX 1783 (*Beneventum*), 2714 (*Aesernia*); *CIL*, X 5418 (*Aquinum*), 5664 (*Frusino*), 8058,62 (*Pompeii*).

²³ *CIL*, VI 5331, 6656, 7859, 11705, 13592, 23495-23498, 36002-36003, 38696.

²⁴ Cfr. *RE*, XV, s.v. *Opiter*; (Schulze, 1904: 434).

²⁵ (Solín, 2003: 1346).

²⁶ Un'espressione simile si riscontra nell'epitaffio di una liberta della sorella di *T. Statilius Taurus* (*CIL*, VI 6214 = Caldelli y Ricci, 1999: 88 n. 47), in cui alla fine si legge: ... *bonitatem suam et / fidem bonam secum apstulit* (!). / *Have et tu memineris*. Nel carne sepolcrale del giovane cristiano *Dextrianus*, invece, il termine *fides* è probabilmente inteso nel significato di fede religiosa, cfr. *CIL*, XII 592 = *CLE* 769, versi 8-9: ... *Non aliud umquam habuit nisi cum bonitate fidem. / nec defuit illi eligans cum verecundia pudor...*

vale a quello di “morigeratezza”,²⁷ mentre la *fides* è intesa come “onorabilità, lealtà, onestà, sincerità”²⁸ e il riferimento ad essa è ampiamente diffuso negli elogi dei defunti.²⁹ Troviamo i due termini accoppiati nell’epitaffio romano di *Clodia Secunda*, in cui vengono elencate in versi le qualità della defunta.³⁰

La struttura grammaticale del testo, con l’accusativo *sanctitatem*, presuppone l’utilizzo di un verbo transitivo, che tuttavia manca. Dal momento che il margine inferiore della lastra sembra essere quello originario, si deve escludere l’ipotesi che tale verbo fosse scritto in una riga in basso successivamente perduta. Appare, invece, più logico pensare all’uso di un verbo comune, che poteva essere lasciato sottinteso senza che ciò limitasse la comprensione del testo, come per esempio *habuit*,³¹ *tulit*³² o *abstulit*.³³

La paleografia, l’onomastica e il formulario indicano una datazione nella prima metà del I secolo d.C.

23687 - Frammento marginale sinistro (epigrafico tipo ADG) di una lastra di marmo bianco con venature grigie. Lo specchio epigrafico è delimitato da due linee rette incise parallele. La superficie è levigata ed è coperta da piccole incrostazioni, mentre il retro appare sbizzato grossolanamente. La grafia e l’impaginazione sono accurate e sono presenti in R. 3 segni divisori a triangolo rovesciato. Misure: 19,7 x 17,4 x 5,1; lettere: 2,5-1,7; interlinea: 1,7-1,4 (fig. 1). Inedita.

D(is) [M(anibus)].

Licin[ia - - - fecit]

sibi et [- - -]

27 (Santi, 2002: 246-247, 253). Per altre attestazioni epigrafiche del termine *sanctitas* vedi: *CIL*, VI 1398 = *ILS* 1204; 2136 = 32405; 2143 = 32407; 2145 = 32408 = *ILS* 1261; 2205; 32415 = *ILS* 4932; *CIL*, VIII 3694; *CIL*, X 325; 2754; *AE* 1967, 63; *AE* 1994, 556. Cfr. inoltre *AE* 1986, 105.

28 Su questo significato di *fides* cfr. *TLL*, VI, 1, s.v. *fides*, specialmente le colonne 664 e seguenti; vedi inoltre (D’Agostino, 1961). Tra le attestazioni epigrafiche in cui il termine compare con questo significato si possono citare come esempi: *CIL*, II 3449 = *ILS* 8407 da Cartagena); *CIL*, VI 10627, 11357, 12853 = 34060, 24197, 25427; *CIL*, VIII 7228 (da Circa); *AE* 1974, 323 = *AE* 1980, 431 (da *Rusellae* in Etruria).

29 (Cugusi, 1996: 328-329; Zambelli, 1968: 364; Fele et al., 1988: 371-374).

30 *CIL*, VI 4379, add. p. 3416: *Clodia M(arci) l(iberta) Secunda. / O quanta pietas fuerat / in hac adulescentia, fides, / amor, sensus, pudor et sanctitas! / Noli dolere, amica, eventum meum / properavit aetas; hoc dedit Fatus mihi.*

31 L’espressione *habere secum* è variamente attestata nelle fonti letterarie, cfr. *TLL*, VI, 3, s.v. *habeo*. Per l’uso di questo verbo nei carmina cfr. per esempio *CIL*, III 5695 = *CLE* 568; *CIL*, V 8652 = *CLE* 629; *CIL*, XIII 2417 = *CLE* 2203 (Colafrancesco y Massaro, 1986: 3, 307-309). In particolare cfr. *CIL*, XIII 1315 = *CLE* 2095: *Clauditur oc (!) gremium / Sperendus rite sepultus, / qui studuit vitam semper / abere (!) piam.* Vedi inoltre *CIL*, XII 592 = *CLE* 769.

32 Il verbo *fero*, se qui sottinteso, doveva esserlo nel senso di “portare via con sé” (cfr. *TLL*, VI, 1, s.v. *fero*, in particolare colonne 556-559), come nell’iscrizione *CIL*, VI 5254. Con il significato simile di “togliere”, spesso era utilizzato nelle iscrizioni sepolcrali e nei carmi, per lo più in relazione alla cattiva sorte o alla morte, che priva i parenti di un caro defunto (cfr. per esempio *ICUR*, VII 18446 = *CLE* 1336; *ICUR*, VIII 23732 = *CLE* 1402; *ICUR*, VI 15785 = *CLE* 1373; *CIL*, VI 32014; *CIL*, XIII 5868 = *CLE* 373) oppure che tocca a tutti (*CIL*, VI 5953 = *CLE* 1068). Talvolta il verbo è invece utilizzato per indicare gli anni di vita vissuti (cfr. per esempio *CIL*, III 2616 = *CLE* 644; *CIL*, VI 9437 = *CLE* 403; *CIL*, VI 22765, 22940, 23282; *CIL*, VIII 21146 = *CLE* 1290; *CLE* 1169).

33 Vedi la già citata iscrizione *CIL*, VI 6214 = (Caldelli y Ricci, 1999: 88 n. 47).

filio [- - - *qui*]
vixit [*annis* - - -]
 - - - - -?

L'iscrizione si apre con l'invocazione agli dei *Manes*, formula consueta nelle iscrizioni sepolcrali, seguita in R. 2 dalla formula onomastica del dedicante, di cui risultano perduti nella lacuna il cognome e parzialmente il gentilizio. Si ritiene preferibile pensare ad una donna, perchè nelle iscrizioni di I secolo la formula onomastica maschile è solitamente costituita dai *tria nomina*. Anche se non si esclude la possibilità di un'integrazione della lacuna con i più rari nomi *Licineius*³⁴ e *Licinacius*,³⁵ si preferisce il *nomen Licinius*, gentilizio piuttosto comune e largamente diffuso in tutto l'impero.³⁶

Sempre in R. 2 doveva seguire il verbo di dedica *fecit*,³⁷ mentre in R. 3 la formula onomastica del defunto, seguita dall'indicazione della parentela (*filius*), e probabilmente da uno degli epiteti affettivi,³⁸ che di consueto si ritrovano nelle iscrizioni sepolcrali. Il testo doveva probabilmente concludersi con l'indicazione dell'età del defunto, che risulta totalmente perduta nella lacuna (dovevano forse essere specificati, oltre agli anni, anche i mesi ed i giorni).

Il formulario, l'onomastica e la paleografia suggeriscono una datazione al II secolo d.C.

23688 - Lastra rettangolare in marmo bianco con venature grigie, probabilmente pertinente all'arredo parietale di un *monumentum columbariorum*, mutila a destra (lacuna tipo CFI) e scheggiata lungo i margini, con la superficie liscia e coperta da piccole incrostazioni. Le facce laterali sono levigate, mentre quella inferiore presenta tracce di lavorazione a scalpello; il retro è sbizzato grossolanamente. Lo specchio epigrafico è delimitato ai lati da due anse incise e decorate con un motivo a doppia spirale; ai lati fori di affissione ed in quello di destra sono presenti tracce del chiodo. La grafia e l'impaginazione sono accurate; sono presenti le linee guida ed i segni divisori triangolari. Misure: 11,1 x 19,4 x 3,8; lettere: 1,5-1,2; interlinea: 0,3 (fig. 1). Inedita.

Nice annis vixit
XXIII.
Sit tibi terra levis (!).

³⁴ *CIL*, VI 13370; *CIL*, X 6420 (da Terracina).

³⁵ (Schulze, 1904: 107, 142, 359).

³⁶ (Schulze, 1904: 108, 141-142, 359).

³⁷ *CIL*, VI 10668, 12539 = (Gregori y Mattei, 1999: 282-283, n. 807); 14927, 16051 = (Gregori y Mattei, 1999: 256-257, n. 725).

³⁸ *Filio suo*: *CIL*, VI 12539, 14927, 38593; *filio dulcissimo*: *CIL*, VI 10668, 16051, 32894; *filio piissimo*: *CIL*, VI 18120, 25157; *filio pientissimo*: *CIL*, VI 18455.

R. 3: LEVES pro LEVIS.

L'iscrizione si apre con il nome della defunta, *Nice*, cognome di origine greca ampiamente diffuso a Roma tra schiave, liberte ed *ingenuae*.³⁹

Segue la formula biometrica, espressa con il verbo *vixit* che segue e non precede gli anni della vita, variante che trova in ambito urbano soltanto 10 confronti,⁴⁰ e chiude il testo il consueto augurio *Sit tibi terra levis* ("che la terra mai pesi sulle tue spoglie"), diffuso nell'epigrafia funeraria a partire dalla metà del I a.C.,⁴¹ che nella variante espressa nell'iscrizione di *Nice* trova a Roma un solo confronto.⁴²

La paleografia, l'onomastica e il formulario spingono ad una datazione intorno alla prima metà del I secolo d.C.

23689 - Lastra rettangolare in marmo bianco, probabilmente pertinente all'arredo parietale di un *monumentum columbariorum*, mutila a destra (lacuna tipo CFI) e scheggiata lungo i margini, con la superficie liscia e coperta da piccole incrostazioni; il retro è sbizzato grossolanamente. Il testo è inciso con solchi con sezione a V e i segni divisorii sono triangolari e presenti in modo regolare. Misure: 7,5 x 14,7 x 3; lettere: 0,9-1,4; interlinea: 0,7-0,3 (fig. 1). Inedita.

C(aius) Marius C(aii) l(ibertus) Cr+[- - -]
Kampani
filius
v(ixit) a(nnos) V, dies X[- - -?].

R. 2: KAMPANI pro CAMPANI, con la sostituzione C-K frequente nelle iscrizioni latine sia classiche che tardo-antiche.

L'iscrizione, che, date le sue dimensioni e la sua forma, doveva con ogni probabilità essere affissa all'interno di un edificio sepolcrale (forse un colombario), potrebbe avere un'origine comune ad un piccolo nucleo di epigrafi attualmente conservate a Roma presso il Museo Nazionale Romano e già facenti parte della collezione di Evan Gorga.⁴³

Essa riporta nella prima riga il nome del defunto, chiaramente indicato come un liberto di un *Caius Marius*. Fra i personaggi noti con questo nome e che potrebbero essere identificati col patrono del nostro defunto o con un suo consanguineo si possono ricordare il *C. Marius*, che fu *triumvir monetalis* sotto Augusto,⁴⁴ un *C. Marius Marcellus*, che

39 Sono 420 le attestazioni a Roma di questo cognome (Solín, 2003: 471-477).

40 *CIL*, VI 7310, 11193, 16378, 21711, 23360, 25540, 25568, 26976, 34817, 34825.

41 (Gallettier, 1922: 41); (Lattimore, 1942: 65-74); *CIL*, VI 3191, 3308, 4825, 6085, 6155, 6772, 9316, 12071, 12652, 12946, 14819, 15284, 17830, 17768, 19590, 20461, 20487, 21050, 21300, 22377, 23115, 23551, 23754, 24991, 25408, 25703, 25704, 26442, 26886, 29953, 35445.

42 *CIL*, VI 11807. Per un altro esempio *AE* 1919, 15 (da *Histria*, Mesia Inferiore).

43 (Panciera y Petrucci, 1987-88).

44 *PIR*² M 291.

fu *legatus Augusti* nel 27 a.C.⁴⁵ e il *C. Marius Marcellus*, che fu console suffetto nell'80 d.C.⁴⁶

Purtroppo, la frattura ha comportato la perdita quasi completa del *cognomen*, di cui restano solo le prime due lettere e forse la traccia di una terza. Analizzando l'impaginazione e risalendo alle dimensioni originarie del pezzo, si può affermare con certezza che la lacuna interessa al massimo due o tre lettere e che quindi il *cognomen* doveva essere piuttosto breve. La lettura della lettera iniziale di quest'ultimo è incerta: potrebbe, infatti, trattarsi di una G; tuttavia, la maggior frequenza di *cognomina* inizianti per *Cr-* rispetto a quelli che iniziano per *Gr-*⁴⁷ induce a considerare con più probabilità che la lettera sia una C con l'apicatura inferiore molto accentuata. Segue una R e poi sembra di scorgere un segno circolare, che potrebbe essere la traccia di una O. Accettando tale ipotesi, tra le possibili integrazioni troviamo i nomi di origine greca *Crocus* (attestato a Roma in sette casi), *Cronius* e *Croesus* (entrambi con tre attestazioni ciascuno) e *Crotus*, noto a Roma in un'unica iscrizione.⁴⁸ Nel caso che si voglia leggere nella prima lettera del *cognomen* una G, l'ipotesi integrativa si riduce invece ad un'unica possibilità: *Groma*, che è noto solo da un'iscrizione africana.⁴⁹ L'eccessiva lunghezza induce invece a scartare le integrazioni *Crotonensis* e *Gromatius*.

Dopo la formula onomastica del defunto, formata dai *tria nomina* e dalla formula di patronato, nelle righe 2 e 3 si indica il patronimico, espresso senza abbreviazioni e in una posizione inconsueta.⁵⁰ Probabilmente ciò fu reso necessario dal desiderio di far risaltare la condizione giuridica del defunto e nel contempo di esprimere i legami di sangue col padre; mi sembra invece meno verosimile (sebbene l'ipotesi non sia del tutto da scartare) che l'aggiunta del patronimico sia stata dovuta alla necessità di distinguere il defunto da un omonimo colliberto.

Il padre del defunto è indicato col solo *cognomen*, *Campanus*, abbastanza diffuso sia tra gli *ingenui* che tra gli schiavi e i liberti.⁵¹ Molto probabilmente egli era uno schiavo o un liberto dello stesso *Caius Marius*, che era patrono di suo figlio.

Il testo si chiude con l'indicazione dell'età del defunto, che aveva cinque anni e almeno dieci giorni. La lacuna alla fine della quarta riga, infatti, non consente di stabilire se il numerale che indica i giorni sia integro oppure no; nel qual caso si dovrebbe pensare ad una cifra superiore alla decina.

La paleografia, l'onomastica e il formulario spingono ad una datazione intorno alla prima metà del I secolo d.C.

⁴⁵ *PIR*² M 304.

⁴⁶ *PIR*² M 305.

⁴⁷ Si conoscono 124 *cognomina* differenti che iniziano per *Cr-*, contro gli 83 che iniziano per *Gr-* (Solin, 2003; Kajanto, 1965).

⁴⁸ *CIL*, VI 9339.

⁴⁹ *CIL*, VIII 26775.

⁵⁰ Non si sono trovati confronti per la compresenza di patronimico e formula di patronato all'interno della stessa formula onomastica.

⁵¹ (Kajanto, 1965: 190).

23690 - Lastra rettangolare in marmo bianco con venature grigie, probabilmente pertinente all'arredo parietale di un *monumentum columbariorum*, con la superficie liscia e coperta da piccole incrostazioni, e leggermente ribassata lungo i margini, probabilmente a causa di un reimpiego, di cui non è possibile precisare l'epoca ed il tipo. Le facce laterali presentano tracce di lavorazione a scalpello; il retro è irregolare, sbizzato grossolanamente e presenta una lavorazione a subbia. La grafia e l'impaginazione sono accurate e sono presenti segni divisorii a triangolo rovesciato. Misure: 14 x 20,2 x 5,3; lettere: 1,5-1,2; interlinea: 1,5 (fig. 2). Inedita.

Macedo ostiarius
et Crheste (!)
Bassaes (!) ministra.

R. 2: CRHESTE per CHRESTE. R. 3: BASSAES per BASSAE; si tratta di un genitivo alla greca. Non si ritiene di dover sciogliere la lettera S come *s(erva)*, perché in ambito urbano nelle iscrizioni pertinenti all'arredo parietale interno dei colombari, nella formula di dominato il nome del padrone è spesso seguito soltanto dal mestiere del servo.⁵²

L'iscrizione, che date le sue dimensioni e la sua forma doveva con ogni probabilità essere affissa all'interno di un *monumentum columbariorum*, riporta i nomi dei due defunti, *Macedo* e *Chreste*, due cognomi di origine greca ampiamente diffusi in ambito urbano⁵³ e nella maggior parte dei casi legati ad individui di condizione servile o libertina. Accanto al cognome, nella formula onomastica dei due defunti compare anche l'attività svolta: *Macedo* era *ostiarius*, mentre *Chreste* svolgeva la mansione di *ministra*.

L'*ostiarius*,⁵⁴ o *ianitor*, era il portiere che custodiva e vigilava l'ingresso della casa. Era costretto a vivere relegato nella *cella ostiaria*, si serviva di un cane da guardia ed era armato di bastone (*virga*) per respingere i mendicanti e gli importuni. Era temuto dagli altri servi per la sua arroganza e le sue maniere rudi. A Roma sono noti *ostiarii* tra la servitù della *gens Statilia*,⁵⁵ tra i quali *Menander*,⁵⁶ addetto alla custodia ed alla vigilanza dell'ingresso dell'anfiteatro di *Statilius Taurus*, costruito nel 29 a.C. e bruciato nel 64 d.C. durante l'incendio di Nerone, ed anche una serva di nome *Optata*.⁵⁷ Sono attestati *ostiarii* nella casa imperiale,⁵⁸ tra i quali un liberto di Augusto, ex servo di Agrippa,⁵⁹ due

⁵² *CIL*, VI 3942a, 5351, 5751, 6322, 6325, 6326, 6331, 6336, 6395, 6398.

⁵³ *Macedo* (Solín, 2003: 639-641): 53 attestazioni in ambito urbano, di cui 16 appartenenti a schiavi e liberti; *Chreste* (Solín, 2003: 1006-1009): 166 attestazioni in ambito urbano, di cui 67 appartenenti a schiave e liberte.

⁵⁴ *DAGR*, III, 1900, s.v. *ianitor*, 602-603 (E. Pottier); *TLL*, IX, 1968-1981, s.v. *ostiarius*, colonne 1150-1151; *Lex. Tot. Lat.*, IV, 1868, s.v. *ostiarius*, 454.

⁵⁵ *CIL*, VI 6215, 6217; per altri *ostiarii* cfr. *CIL*, VI 9737, 9738.

⁵⁶ *CIL*, VI 6227.

⁵⁷ *CIL*, VI 6326.

⁵⁸ *CIL*, VI 3997, 5849, 5871, 8962, 8963.

⁵⁹ *CIL*, VI 5849.

servi di Livia,⁶⁰ un servo di Caligola,⁶¹ due liberti di Claudio o Nerone,⁶² un liberto dei Flavi,⁶³ ed uno di Adriano.⁶⁴ Il corpo dei portieri imperiali doveva essere piuttosto numeroso, in quanto è noto un *T(itus) Flavius Aug(usti) l(ibertus) Acraba decurio ostiariorum*,⁶⁵ ossia capo di una delle decurie nelle quali erano organizzati gli *ostiarri* della casa imperiale, ed è possibile supporre l'esistenza di un collegio, in quanto sono noti un *Tib(erius) Claudius Philargyrus scriba ostiariorum*, segretario del sodalizio funerario in un'iscrizione urbana di tradizione manoscritta⁶⁶ e due *praepositi ostiariorum*.⁶⁷ Il *praepositus* era una sorta di capo servizio, di condizione libertina, che svolgeva la sua attività all'interno dell'organizzazione della servitù della casa imperiale e sembra comparire con l'imperatore Claudio.⁶⁸

La *ministra* era propriamente la domestica addetta alla cura della persona della padrona o del padrone.⁶⁹

A Roma sono note sette *ministrae*,⁷⁰ tra le quali una *Licinia C(aii) l(iberta) Erotis*, che era sia la domestica personale di un *C(aius) Licinius*, sia una *psaltria*, ossia suonava e cantava al suono della cetra.⁷¹

Nella formula onomastica di *Chreste* si specifica anche che costei fu la domestica personale di una *Bassa*. Fra i personaggi noti con questo nome e che potrebbero essere identificati con la padrona della nostra defunta, ma verosimilmente anche di *Macedo*, si possono ricordare *Bassa*,⁷² moglie di *Quintus Vitellius*,⁷³ senatore originario di *Luceria*, nota a Roma da una dedica a Giunone Lucina;⁷⁴ *Rubellia Bassa*,⁷⁵ figlia di *C(aius) Rubellius Blandus*,⁷⁶ moglie di *Octavius Laenas*⁷⁷ originario di *Marruvium* e nonna di *Marcus Sergius Octavius Laenas Pontianus* console nel 131 d.C.,⁷⁸ ricordata nella sua iscrizione funeraria;⁷⁹ ed eventualmente *Umbricia Bassa*,⁸⁰ moglie di *Titus Aelius Antipater, procurator Aug(ustorum duorum)*, nota dalla dedica a Giove Sole Invitto

60 *CIL*, VI 3995, 8964.

61 *CIL*, VI 3996.

62 *CIL*, VI 8961; *AE* 1983, 64.

63 *CIL*, VI 8962.

64 (Friggeri, 2004: 182 n. 5, fig. 5).

65 *CIL*, VI 8962.

66 *CIL*, VI 8961.

67 (Friggeri, 2004: 182 n. 5, fig. 5); (Lega, 1985: 137-138 n. 126, tav. XXXVIII, fig. 2).

68 (Lega, 1985: 138).

69 *TLL*, VIII, 1936-1966, s.v. *ministra*, colonne 1004-1005; *Lex. Tot. Lat.*, IV, 1868, s.v. *ministra*, 130.

70 *CIL*, VI 9290, 9637, 9638, 9639, 9640, 10138; (Van Buren, 1927: 21 n. 6).

71 *CIL*, VI 10138; *Lex. Tot. Lat.*, IV, 1868, s.v. *psaltria*, 972.

72 *PIR* B 55; *PIR*² B 65; *PFOS* 141.

73 *PIR* V 505: Il marito di *Bassa* forse è da identificare con *Q(uintus) Vitellius* ricordato da Tacito negli *Annales*.

74 *CIL*, VI 359 = *ILS* 3104.

75 *PIR* R 86 = *PFOS* 667.

76 *PIR* R 8.

77 *PIR* O 28 = *PIR*² O 41.

78 *PIR* O 30 = *PIR*² O 46.

79 *CIL*, XIV 2610 = *ILS* 952 (da *Tusculum*).

80 *PIR* V 595.



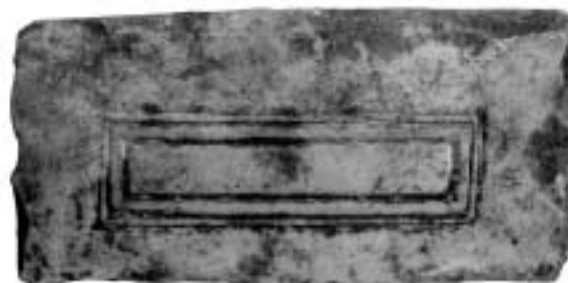
23690



23692



23691A



23691B



23693

Fig. 2

Serapide.⁸¹ Escluderei, perché vissute nell'arco tra il II ed il III secolo, *Roscia Bassa*,⁸² moglie di *Lucius Roscius Paculus Papirius Aelianus*⁸³ console nel 223 d.C., ricordata nella dedica a Giove Ottimo Massimo⁸⁴ e *Geminia Bassa*,⁸⁵ nota da una *fistula plumbea*⁸⁶ rinvenuta a Roma.

La paleografia, l'onomastica e il formulario spingono ad una datazione intorno alla prima metà del I secolo d.C.

23691 - Lastra rettangolare opistoglifa di marmo bianco, mancante dell'angolo inferiore sinistro e scheggiata lungo tutti i margini, probabilmente pertinente all'arredo parietale di un ignoto monumento sepolcrale. Sia la fronte che il retro sono levigati e diffusamente cosparsi di piccole incrostazioni e macchie, mentre sui lati superiore e destro si notano tracce di lavorazione a scalpello. Il retro reca al centro uno specchio epigrafico rettangolare anepigrafe, delimitato da una cornice modanata a tondino e listello alta circa 4 cm. La faccia anteriore ospita al centro uno specchio epigrafico rettangolare, delimitato da una cornice costituita da due tondini di dimensioni crescenti procedendo verso l'interno, evidenziati all'esterno da un incavo appena accennato. L'iscrizione, allineata a sinistra, occupa quasi interamente lo specchio epigrafico e fu realizzata con l'aiuto di linee guida incise, ancora visibili. I caratteri sono incisi e recano tracce di rubricatura. Le parole sono sempre staccate da segni divisori triangolari; in R. 2 la lettera finale è sulla cornice. Misure: 14,2 x 30,3 x 3,1; specchio fronte: 6 x 20,5; specchio retro: 2,3 x 16; lettere: 1-1,1; interlinea: 0,3-0,4 (fig. 2). Inedita.

*D(is) M(anibus) Vipsaniae Primi=
geniae. T(itus) Flavius Magnus
fecit uxori suae b(ene) m(erenti) et
sibi posterisq(ue) suis.*

R. 2: ultima S scritta sulla cornice per un errore nell'*ordinatio*.

Il testo si apre con l'invocazione agli dei Mani, consueta nelle iscrizioni funebri. Subito dopo si legge il nome della defunta, *Vipsania Primigenia*, seguito da quello del dedicante, *Titus Flavius Magnus*. I due erano legati da un vincolo matrimoniale, come indica il termine *uxor* che identifica la defunta in R. 3. Il sepolcro al quale si riferiva questa iscrizione era destinato ad accogliere, oltre al corpo della defunta *Vipsania Primigenia*, anche quello di suo marito e degli eredi di costui, come si legge chiaramente nell'ultima riga.

⁸¹ *CIL*, XI 5738 (da Sassoferrato).

⁸² *PIR* R 74.

⁸³ *PIR* R 73.

⁸⁴ *CIL*, V 4241 (da Brescia).

⁸⁵ *PIR* G 94 = *PIR*² G 157 = *PFOS* 407.

⁸⁶ *CIL*, XV 7463.

Non è possibile stabilire con certezza se i due membri della coppia fossero *ingenui* o liberti, in quanto nessuno dei due indica né un patronimico né una formula di patronato. Essi portano entrambi dei gentilizi piuttosto comuni e ampiamente diffusi in tutto l'impero, sia dal punto di vista geografico che cronologico.⁸⁷ In particolare, il dedicante ha sia *praenomen* che gentilizio che potrebbero denotarlo come un liberto imperiale, ma il *cognomen Magnus* è particolarmente diffuso tra le persone nate libere⁸⁸ e quindi sembra più logico concludere che *Magnus* fosse un *ingenuus*, forse figlio di un liberto imperiale. Per quanto riguarda, invece, il *cognomen* della defunta, esso presenta pari attestazioni sia fra gli schiavi e i liberti che fra gli *ingenui* ed è molto comune in Dalmazia, oltre che a Roma, dove presenta più della metà delle attestazioni. A Roma si conoscono altri cinque *T. Flavius Magnus*,⁸⁹ ma si tratta solo di casi di omonimia.

Il formulario, l'onomastica e la paleografia inducono a datare l'iscrizione tra la fine del I e gli inizi del II secolo d.C.

23692 - Lastra rettangolare in marmo bianco mutila a sinistra e visibilmente scheggiata lungo i lati. Il margine inferiore risulta ribassato per un taglio di sega e presenta un foro di 1,2 cm di diametro e 1,6 cm di profondità. La superficie è liscia ed è coperta da piccole incrostazioni. Il retro è sbizzato e presenta tracce oblique di lavorazione a subbia. Le facce sono parzialmente levigate. Impaginazione e paleografia poco accurate: lettere irregolari e di fattura scadente. Sono assenti i segni di interpunzione. Misure: 11 x 11,7 x 3,1-2; lettere: 1,5-1,2; interlinea: 0,8-0,1 (fig. 2). Inedita.

Aurel(ius) Vitalis
maiorarius (!)
vixit ann(os) X+[- - -?]
mens(es) VIII A[- - -].

Lungo il margine superiore si nota un tratto curvilineo inferiore e dei tratti obliqui che si incontrano ai vertici, da interpretare come residui di una decorazione o come due lettere pertinenti al testo epigrafico. Si potrebbe forse pensare alle iniziali dell'invocazione agli dei Mani (*Dis Manibus*), ma la mancanza di interlinea e l'irregolarità dei tratti non ci permette di confermare la seconda ipotesi. La A di *Aurel(ius)* e la S finale di *Vitalis* in R. 1, la M di *maiorarius* in R. 2, la V di *vixit* in R. 3 e la M di *mens(es)* in R. 4, situate lungo i margini, sono parzialmente visibili. Mentre in R. 3 si intravede lungo il margine destro, dopo il numerale X, l'apicatura inferiore di una lettera, pertinente ad una I o più probabilmente ad una L.

⁸⁷ (Schulze, 1904: 167-168, 531).

⁸⁸ (Kajanto, 1965: 18, 133, 290).

⁸⁹ *CIL*, VI 1708 cfr. 31906, 9858, 15649, 18126, 31320.

L'iscrizione si apre con la formula onomastica del defunto, *Aurelius Vitalis*,⁹⁰ largamente diffusa a Roma fra i militari.⁹¹

In R. 2 segue il termine *maiorarius*, che risulta di difficile interpretazione e per il quale non si sono trovati confronti. La prima ipotesi è che possa essere l'indicazione dell'attività svolta dal defunto e che lo *scriptor* nell'incidere il testo abbia male interpretato la minuta epigrafica e abbia inciso erroneamente *maiorarius* al posto di *marmorarius*, o del più raro *maioriararius*. Mentre l'attività di colui che lavorava il marmo⁹² è ben nota, del sostantivo *maioriararius*⁹³ derivato da *maior*,⁹⁴ non sembra possibile allo stato attuale definire con precisione il significato. Tuttavia, grazie allo studio delle iscrizioni, unici documenti in cui il termine è attestato, Granino Cecere connette il termine *maioriararius* con l'ambito militare, in particolar modo con le coorti pretorie. Infatti, tra le attestazioni, in due casi⁹⁵ si ha l'espressione *ex maioriarario*, con la formula (*ex* seguito dal caso ablativo) particolarmente frequente in ambito militare. In altre due attestazioni⁹⁶ il termine *maioriararius* compare preceduto dalla qualifica di *evocatus* (soldato richiamato per speciali meriti dopo la durata normale del servizio militare), che conferma l'appartenenza di costui all'ordinamento militare e nello specifico alle coorti pretorie. Inoltre, in una dedica all'imperatore Gordiano III, i *maioriararii* appaiono come dedicatari insieme al prefetto del pretorio.⁹⁷ Domaszewski⁹⁸ pone in stretta relazione il *maioriararius* con il *maiorius*, menzionato in due altri documenti epigrafici,⁹⁹ e avanza l'ipotesi, non suffragata dalle fonti, che i *maioriararii* del pretorio fossero addetti alla cura ed all'amministrazione dei beni imperiali. De Ruggiero¹⁰⁰ ipotizza che i *maioriararii* avessero il compito di approvvigionare gli *evocati*, ma anche questa ipotesi secondo Granino Cecere è discutibile. Tuttavia, secondo l'autrice, non si può escludere l'ipotesi avanzata da De Ruggiero, per cui i *maioriararii*, essendo *evocati*, avessero anche compiti civili, e che la loro mansione fosse legata a quella degli agrimensori (*mensores*), sempre se giusta è l'integrazione proposta da Sherk¹⁰¹ ed accolta da Granino Cecere.

La seconda ipotesi, anche se meno attendibile, è quella che possa trattarsi di un secondo cognome, ma sono attestati solo i cognomi *Maior*, *Maiorianus*, *Maioricus* e *Maiorinus*.¹⁰²

90 Per il cognome largamente diffuso vedi (Kaianto, 1965: 72, 274).

91 *Aurelius Vitalis*: CIL, VI 3238; 3261; 3264; 31164b, 4; 32563, 3; 32604; 32663; 32797; 32915b, 7. È noto anche un liberto imperiale (CIL, VI 34643) ed un defunto omonimo (CIL, VI 34644).

92 Per *marmorarius*, colui che in antichità lavorava il marmo (vedi Di Stefano Manzella, 1987: 52); DAGR, III, 1904, s.v. *marmorarius*, 1605-1606 (G. Lafaye); (Petrikovits, 1981a: 104); (Petrikovits, 1981b: 301); (Frézouls, 1995: 35-43); (Lega, 1997: 332).

93 TLL, VIII, 1936, s.v. *maioriararius*, colonna 158; Lex. Tot. Lat., IV, 1868, s.v. *maioriararius*, 23.

94 DE, V, 1997, s.v. *maioriararius*, 494-496 (M. G. Granino Cecere).

95 CIL, IX 1095 = ILS 3444 (da Mirabella); CIL, IX 3350 (da Civita di Penne).

96 CIL, III 6775 = ILS 2148 (da Kilissa-hissar); CIL, VI 3445.

97 CIL, VI 1611 = 31831.

98 (Domaszewski, 1903: 218-219).

99 CIL, III 12489 (da Kuciuk - Kiöi); CIL, VIII 14691 = ILS 3583 (da Sidi Alî bel Kassem).

100 DE, II, 1910, s.v. *evocatio*, 2176 (E. De Ruggiero).

101 (Sherk, 1974: 549-550), CIL, VI 3445: [D(is)] M(anibus) / [M(arco) U]lpio M(arci) f(ilio) / [Ma]rciano evok(ato) [Aug(usti) / mai]oriarario prae[posito] / me(n)sorum / [Cor]nelia Festa / [mari]to carissimo.

102 (Solin y Salomies, 1994: 356); (Kajanto, 1965: 111, 294); Lex. Tot. Lat. Onom., X, 1887, 282-283.

A partire dalla riga 3 viene indicata l'età del defunto, ma non è possibile determinare il numero preciso degli anni, visto che il numerale si trova lungo il margine di frattura. Dopo la X e la lettera parzialmente visibile (forse una L), dovremmo aspettarci al massimo altri tre numerali perduti nella lacuna.

In R. 5 l'indicazione dei mesi è seguita da una lettera A di non facile interpretazione. Escludendo le espressioni relative al defunto, che spesso si ritrovano in fondo alle iscrizioni funerarie, come *a(mico) o(ptimo)*, *a(mico) o(ptimo) f(aciundum) c(uravit)*, o *a(micus) p(osuit)*,¹⁰³ perché nella maggior parte dei casi presuppongono la presenza del nome proprio di un dedicante,¹⁰⁴ o *a(nima) d(ulcis)*, che il più delle volte si trova in relazione a donne o a fanciulli¹⁰⁵ ed in ambito cristiano, lo scioglimento più plausibile potrebbe essere il termine *a(ctos)*, noto un'unica volta e per esteso in un carne latino.¹⁰⁶ Un'altra ipotesi attendibile è che, anche in questo caso, ci sia stato un errore interpretativo della minuta epigrafica,¹⁰⁷ e che una D corsiva sia stata interpretata come una A, presupponendo quindi che dopo l'indicazione dei mesi doveva essere espressa quella dei giorni.

La paleografia, l'onomastica e il formulario spingono ad una datazione intorno alla prima metà del III secolo d.C.

23693 - Frammento angolare inferiore (epigrafico tipo I) di una lastra rettangolare di marmo bianco con venature grigie, scheggiato lungo i margini. La superficie liscia è coperta di piccole incrostazioni e macchie. Il retro presenta una superficie levigata. La grafia e l'impaginazione non sono particolarmente accurate, e le lettere presentano le apicature pronunciate. I segni divisorii sono a triangolo rovesciato ed è presente alla fine della riga 4 una *hedera*. Misure: 11,7 x 22 x 3; lettere: 1,8-1,3; interlinea: 1,4-1 (fig. 2). Inedita.

- - - - -

[- - -]n+ suos dece+

[- - -]+ et Urania

[- - -]umenen (!) aviam

[q(uae) vixit an]nis n(umero) ++[.], m(ensibus) VI.

R. 3: [- - -]VMENEN per [- - -]VMENEM.

Lungo i margini di frattura sono visibili in R. 1 il tratto obliquo ed il secondo tratto verticale della lettera N ed un tratto verticale, che potrebbe essere pertinente ad una I, mentre alla fine della riga è visibile un tratto verticale e forse tracce dell'attaccatura dell'occhiello di una P.

¹⁰³ (Gatti, 1927: 244 n. 5); *CIL*, XII 3415 (Nîmes).

¹⁰⁴ Per la formula espressiva *a(mico) o(ptimo) f(aciundum) c(uravit/erunt)* cfr. *CIL*, VI 3178, 3199, 3205, 3220, 3230, 3271, 3272; per *amicus de suo* cfr. *CIL*, VI 24771; *amicus omnium* cfr. *ICUR*, I 1695.

¹⁰⁵ Per *anima dulcis* cfr. *CIL*, VI 7735, 22778, 38082a; *ICUR*, I 2258; per *anima dulcissima* *ICUR*, I 1504.

¹⁰⁶ *CIL*, VI 30123: [paucis] mensibus actis post nuptias.

¹⁰⁷ (Di Stefano Manzella, 1987: 304, fig. 166).

In R. 2 si intravede un tratto obliquo, che potrebbe essere pertinente ad una M o ad una A.

In R. 4 sono visibili il tratto obliquo ed il secondo verticale pertinente alla N di [an]nis e dopo la N di n(umero) un tratto obliquo e un'apicatura superiore, pertinenti ad una lettera o a due di non facile identificazione, seguiti dall'apicatura superiore e da due tratti obliqui che si incontrano, forse pertinenti alla lettera M.

Dato lo stato lacunoso dell'iscrizione, risulta difficile l'interpretazione della prima riga visibile: probabilmente l'epigrafe doveva iniziare con un carme sepolcrale, di cui oggi resta visibile soltanto questa riga.

Mentre la prima parola del verso, di cui rimangono le ultime due lettere (una N ed una I o una T?), non è facilmente integrabile (se fosse una I si potrebbe pensare ad un sostantivo maschile in caso genitivo singolare o nominativo plurale; se fosse una T si potrebbe pensare alla desinenza plurale di un verbo o ad un sostantivo plurale abbreviato come ad esempio *parent(es)*¹⁰⁸), sono leggibili l'aggettivo possessivo in caso accusativo *suos* ed una forma verbale, forse in terza persona singolare. Se fosse possibile interpretare l'ultima lettera con una P, si potrebbe pensare al verbo *decipere*, che trova attestazioni nei carmi sepolcrali sia pagani¹⁰⁹ che cristiani,¹¹⁰ ed è usato per esprimere la morte prematura del defunto, sia che si tratti di bambini,¹¹¹ di fanciulle,¹¹² di giovani,¹¹³ di donne¹¹⁴ o di adulti,¹¹⁵ sia per evidenziare lo stupore e la delusione dei genitori o dei parenti, che, privati dei propri congiunti, lamentano la perdita della persona cara.

Altra ipotesi, forse meno attendibile, è che si possa identificare l'ultima lettera con una T e che si tratti del verbo *decere*, usato solitamente in epigrafia con la terza persona singolare (*decet*), accompagnato dall'infinito e l'accusativo della persona, anche qui per indicare il concetto dell'ineluttabilità della morte e la necessità da parte dei genitori di seppellire i propri figli morti prematuramente.¹¹⁶

In R. 2 dovrebbero essere indicati i dedicanti dell'epitaffio, se il tratto obliquo situato lungo il margine di frattura è pertinente alla lettera A e se in essa si deve riconoscere

¹⁰⁸ *ICUR*, I 1714, 2469; VIII, 22599; IX 23806.

¹⁰⁹ *CIL*, V 4612 (da Brescia); V, 7917, 7962 (da Cimiez); VI 11373; VI 17622; IX 1867 (da Benevento); XIII 2162, 2174 (da Lione).

¹¹⁰ *ICUR*, III 9274; V 14782k; VII 18156; IX 24932; X 26819; *CIL*, III 9623 (da Salona); *CIL*, VI 30250.

¹¹¹ *ICUR*, III 9274: *inox (!) et dulcis fuit patri que/n (!) deus decesit (!)*; *CIL*, VI 27140: *decepit utrosque maxima / mendacis fama mathe / matici*.

¹¹² *CIL*, V 7962: *filiae pien / tissimae quae immat[u]ra morte / decepta*; XI 1209 (da Veleia): *hunc titulum natae genetrix decepta*.

¹¹³ *CIL*, VI 11373: *cuius mors decepit / patrem suum*; IX 1867: *pater quem ci / to decepisti infe[li] / citosum*; IX 5012 (da *Cures Sabini*): *praeclarus studiis primis deceptus in annis*; XIII, 2174: *Zosimus pater / infelicissimus / amissione eius de / ceptus*.

¹¹⁴ *CIL*, IX 5925 (da Ancona): *decepti et orvati (!) / tanto florum (!) crescentiae / eius*; *CIL*, V 4612: *ab utrisquae (!) / numinibus deceptus*; *CIL*, VI 17622.

¹¹⁵ *CIL*, III 9623: *Heu m(i)sera Al / exandria gemit decepta marito*; V 7917: *frater / immatura (!) eius morte deceptus*; XIII 2162: *mariti in / comparabilis [[- -]] / morte decepti*.

¹¹⁶ *CIL*, III 14333 (da Brattia): *ut decet parenti f(acere)*, (scil. *pater*) *fecit suo*; VI 35638: *quod decuit [fili] / um matri su[ae] / fecisse, mors / tua effecit ut [face] / ret mater filio*; IX 374 (da Canosa): *quod / filios decuit facer[e] / mater fecit fili(i)s*; IX 955 (da Troia): *[qu]od decuit filiam / [f]acere, fecere (!) parent(es)*; IX 1064 (da Frigento): *quod decuit facere filiam / parentibus, maesti parentes / suae fecerunt filiae*.

la desinenza in caso nominativo di un cognome femminile o maschile¹¹⁷ seguito dal nome dell'altra dedicante, il grecanico *Urania*, noto a Roma 20 volte, di cui 11 in ambito cristiano.¹¹⁸

In R. 3, dovrebbe essere indicato un nome femminile, che risulta acefalo e di cui non è possibile fornire un'integrazione certa (si propongono il grecanico *Philumene*,¹¹⁹ ma anche i più rari *Clymene*,¹²⁰ *Eucumene*,¹²¹ *Eumene*,¹²² *Oecumene*,¹²³ *Pothumene*¹²⁴), seguito dal termine di parentela (*avia*).

Il fatto che il nome sia espresso in accusativo, un caso che si trova in epigrafia molto raramente, fa supporre che il cognome della donna doveva essere accompagnato da una preposizione, come *ad*, *propter* o *super*. Con esse viene introdotto un complemento di stato in luogo e nell'epigrafia sepolcrale si suole indicare che colui che è morto viene seppellito nei pressi o nelle vicinanze di un'altra sepoltura¹²⁵ ed in particolare in ambito cristiano nei pressi della tomba di un santo.¹²⁶ Se si dovesse accettare questa ipotesi, l'*avia* ricordata nella riga 3 non dovrebbe essere considerata la destinataria della dedica sepolcrale, ma si dovrebbe ipotizzare un'altra persona, il cui nome si è perso nella lacuna superiore. In almeno due casi, comunque, *propter* è utilizzato per introdurre il nome del defunto per cui veniva realizzato il sepolcro;¹²⁷ quindi, se si considera questa seconda ipotesi, costei potrebbe essere considerata la destinataria dell'epitaffio.

In R. 4 doveva essere indicata la formula biometrica, di cui risulta parzialmente perduto il numero degli anni. Infatti, sono visibili dopo la N di *n(umero)*, termine raramente indicato per esteso,¹²⁸ che si ritrova spesso nelle iscrizioni funerarie, in particolar modo in ambito cristiano, abbreviato con la sola lettera N,¹²⁹ un tratto obliquo ed un'apicatura superiore da ritenere pertinenti ad una o a due lettere di non facile identificazione.

Se si dovesse considerare *avia* la defunta, si dovrebbe pensare ad un'età minima di 40 anni e quindi se la prima lettera fosse integrabile con una X, la seconda potrebbe esse-

117 Sono noti 128 cognomi grecanici maschili terminanti in *-a* (Solín, 2003: 1489-1500) e 25 latini (Kajanto, 1965: 101).

118 (Solín, 2003: 425).

119 A Roma ci sono 113 attestazioni (Solín, 2003: 966-968).

120 25 attestazioni (Solín, 2003: 600-601).

121 5 attestazioni (Solín, 2003: 1395).

122 Una sola attestazione (Solín, 2003: 223).

123 11 attestazioni (Solín, 2003: 1207).

124 3 attestazioni (Solín, 2003: 941).

125 Cfr. *ICUR*, IV 9876, VII 20059. Altri usi figurati di *super* sono attestati in *ICUR*, II 4348, IX 24020 (*virgo super se*), in cui si fa riferimento alla verginità della defunta; *CIL*, VI 26357, 31980, 31998, con cui si indica che uno dei due defunti è vissuto più anni rispetto all'altro.

126 *ICUR*, IV 9441, 9924; VII 20059.

127 *CIL*, VI 8860: *Agathopus A[ug(usti) lib(ertus)] / invitator e[t Iunia] / Epictesis culinam (?) ex/struxerunt super tumulum / suum, propter me[moriam] / Aureliae Epict[esis] filiae / suae dulcis[simae], / Aurelia Ire[ne] filia / isdem fecit. ICUR*, VII 20059: *Dracontius Pelagius et Iulia et Elia (!) / Antonina paraverunt sibi locu (!) / at (!) Ippolitu (!) super arcosoliu (!) propter una (!) filia (!)*.

128 *ICUR*, II 6442n; III 8687; III 8922; IV 9549; IX 25073.

129 *ICUR*, II 4346, 4411, 4430a, 4497, 6050, 6145, 6300; III 8657, 8786, 8815, 8790, 8907; *CIL*, VI 6889, 11858, 13370, 13853, 30632,1; si veda anche (Caldelli, 1996: 280 nt. 504).

re una L o una C; se invece fosse integrabile con una V, si dovrebbe pensare ad un errore dello *scriptor*, che indica le unità prima delle decine, come risulta attestato, anche se raramente, in epigrafia.¹³⁰ Altra possibilità da non escludere, anche se meno probabile per via dell'esiguità dello spazio, è che i tratti visibili tra l'indicazione degli anni e dei mesi lungo il margine di frattura siano pertinenti ad una V e, quindi, proporre l'integrazione *num(ero)*, scioglimento raro che trova a Roma due soli confronti.¹³¹

La paleografia, l'onomastica e il formulario spingono ad una datazione intorno al III secolo d.C. e non si esclude la possibilità che si tratti di un'iscrizione cristiana.

ISCRIZIONI CRISTIANE

23683 - Lastra di marmo grigiastro in due frammenti combacianti (cm 14,8 x 18 x 1,8; h lettere cm 2-2,5). Da notare un foro passante del diametro di cm 0,8 nella parte mediana, a sinistra del lato superiore, dove si rileva la linea di frattura (fig. 3). Inedita.

Formica

Iulianes

vibas ((*chrismon*)).

Le lettere sono in attuarria rustica e mostrano talora un *ductus* insicuro e apicature accentuate. Da notare la A con la traversa spezzata. In R. 1 R e M hanno un nesso per contatto, mentre il cristogramma posto alla fine del testo non è perpendicolare al piede di scrittura, ma pende di 45° circa a sinistra.

R. 1 - Il nome *Formica* è piuttosto raro, pur essendo legato al mondo animale (Kajanto, 1965: 333): se ne ritrova un solo riscontro a Roma (*ICUR*, VI 16236), mentre è più comune la forma *Formicula* (*ICUR*, I 2254; II 5720, 6198; IV 12464).

R. 2 - *Iulianes* è un genitivo femminile dalla forma *Iuliane* (variante di *Iuliana*), che sottintende *filia*; quindi Formica era figlia di Giuliana. Comunque, è abbastanza raro trovare l'indicazione del matronimico in un'iscrizione cristiana; esso poté essere verosimilmente indicato, quando il padre era già defunto. Si possono ricordare, fra i paralleli noti, *Marius Candides filius* e *Fortunata filia Graties*, entrambe della catacomba romana di Panfilo (*ICUR*, X 2600 e 26372).

R. 3 - *Vibas* ha il consueto scambio fra le labiali v-b e sta per *vivas*. Non si tratta propriamente di *vivas in* ((*Christo*)), perché non c'è la preposizione *in*, quindi, *vivas* è un generico augurio di vita eterna, mentre il cristogramma (detto decussato, o "costantiniano") è usato qui come simbolo fuori contesto e non come abbreviazione, anche se il significato cristologico è sempre palese.

¹³⁰ *ICUR*, VII 18521; 19486; VIII 22489; *CIL*, VI 18319.

¹³¹ *CIL*, VI 13853; *ICUR*, II 4472.



23683



23694



23695



23696



23697

Fig. 3

23694 - Lastra di breccia frammentaria alle estremità laterali, con resti di calce sul lato postico (cm 14,7 x 24 x 3,7; h lettere cm 1-1,5). Il testo, comunque, non è mutilo, segno che non si regolarizzò la lapide prima di inciderla (fig. 3). Inedita.

*At domna Filicitate
In bia Salara pro beso=
mu at domnu Selanus
in campsu at lumi=
nale emente Sabi=
na a Belaru soli. mile
docentus.*

La lettura potrebbe essere: *at (=ad) dom(i)na(m) Felicitate(m) in bia (=via) Salar(i)a pro besomu (=bisomo) at (=ad) dom(i)nu(m) Selanus (=Silanum) in campsu (?) at (=ad) luminale (=luminare) emente Sabina a Belaru (=a Velabro) soli(dis) mil(l)e docentus (=ducentis).*

Il testo, quindi, è pieno di volgarismi. Al termine della R. 5 si osserva una fogliolina cuoriforme ornamentale, mentre mancano totalmente altre interpunzioni. Fra le lettere, si notano le A di grafia diversa (la prima ha la sbarretta ad angolo, le altre no), in R. 3 la S di *Selanus* invertita specularmente e la V finale simile ad una Y; in R. 6 la S di *soli(dis)* corsiva, ossia simile ad un gamma greco.

L'iscrizione sarebbe molto interessante per il suo contenuto, ma viene il forte dubbio, che si tratti di un falso, sia pure imitato con buon mestiere. Infatti, sarebbero giusti e plausibili i riferimenti alla catacomba di santa Felicità sulla via Salaria e alla tomba del figlio Silano (uno dei sette fratelli martiri), che era ubicata lì, mentre ABELARV si potrebbe spiegare come *a Belaru*, cioè *a Velabro*, toponimo altre volte usato nelle iscrizioni cristiane, per indicare appunto la zona del Velabro (come per il "fabbricante di chiodi", *Leopardus de Belabru*, *ICUR*, IV 12476).

La cosa più inverosimile sembrerebbe la somma pagata per la tomba da Sabina, cioè *soli(dos) mil(l)e docentos (=ducentos)*, ossia 1200 solidi, quando da altre indicazioni simili ricorrenti nelle lapidi romane (e non) si sa che la spesa media per un loculo era di un solido e mezzo, e comunque essa normalmente oscillava fra uno e quattro solidi (Guyon, 1974: 573). Anche se questa fosse stata una sepoltura vicino a quella di un martire, la cifra sembra proprio esagerata.

Nel medesimo cimitero di S. Felicità si conosce, comunque, un'altra epigrafe frammentaria (la lapide è opistografa), relativa a due defunti, che avevano acquistato un sepolcro a due posti vicino a quello della martire Felicità (*ICUR*, VIII 23546): [*Ian*]uarius et S[- - lo]cum besom[um sibi paraveru?]nt at sancta(m) Fel[icitatem]. Alla medesima martire faceva riferimento un'altra iscrizione votiva perduta (*ICUR*, VIII 23398): *Petrus et Pancara bota posue(ru)nt marture (!) Felicitati.*

R. 2-3 - è certamente *besomu* per *bisomo*, ossia tomba a due posti, termine molto usato nelle iscrizioni romane, sia come sostantivo che come aggettivo (Ferrua, 1985). *Selanus* sta per *Silanus*, il solo fra i sette figli di S. Felicità deposto nel piccolo cimitero della *via Salaria nova* con sua madre.

R. 4 - Mentre è difficile spiegare la forma corrotta *campsu* (parrebbe vicino a *campus*, ma questo termine è inusitato nella terminologia dei cimiteri sotterranei), è evidente che *at luminale* (per *ad luminare*) vuol dire “vicino ad un lucernario”. Basti ricordare *cubiculum duplex cum arcisoliis et lumenare* (!), l’esordio della celebre iscrizione del diacono Severo nelle catacombe di S. Callisto (*ICUR*, IV 10183).

R. 5 - *emente* da *emere*, ablativo del participio presente nel senso di “colei che acquistò” la tomba fu Sabina. Il verbo è adoperato piuttosto spesso, come *comparare*, o *parare*, nelle espressioni relative all’acquisto di un sepolcro (Guyon 1974: 570).

23695 - Frammento di lastra di marmo bianco mutilo da ogni lato, di cm 10,2 x 11,9 x 2, con lettere alte all’incirca cm 3,5 (fig. 3). Inedito.

[- - - - -]
[- - -]an+[- - -]

Al di sotto del testo superstite resta parte di una raffigurazione incisa con la testa e parte delle braccia di un giovane orante (evidentemente il defunto), che doveva indossare una tunica clavata ed era glabro e con una capigliatura corta a caschetto. Queste immagini, sporadicamente attestate a Roma e altrove, sono particolarmente frequenti ad Aquileia (Bisconti, 1987; Bisconti, 1997).

Le lettere rimaste (si nota la A con la traversa spezzata) potrebbero essere pertinenti a [*qui vixit*] *an(nos)* I[- - -].

Sembra probabile che questa lapide fosse del pieno IV secolo.

23696 - Lastra di marmo bianco frammentaria sul lato sinistro e all’angolo superiore destro, ma integra nel testo, di cm 21,8 x 22,6 x 2, con lettere alte cm 0,7-2,9 (fig. 3). Inedita.

III n-o-nas Aug(ustas) An{n}iciis vv(iris) cc(larissimis).

Bincentie in pace.

((staurogramma con alfa ed omega))

La lettura della prima riga, emendata, dev’essere questa: *III nonas Aug(ustas) Aniciis vv(iris) cc(larissimis)*, corrispondente appunto al consolato dei due *Anicii*, Ermogeniano Olibrio e Probino, ossia all’anno 395, com’è scritto sulla lastra. La defunta morì il 3 agosto di quell’anno. La O di *nonas* non è stata completata, la terza lettera di *AVG* è simile piuttosto ad una S e *Anniciis* ha la doppia n per errore.

Il nome della defunta è *Bincentie*, ossia *Vincentiae*, con il consueto scambio fra le labiali b-v e la desinenza monotongata. Dopo l'acclamazione *in pace*, che in questo caso, essendo il verbo ellittico, potrebbe alludere alla pace del sepolcro, o alla pace celeste, è incisa una palmetta, elemento propriamente ornamentale, mentre questa linea, di modulo sensibilmente maggiore rispetto alla prima, è incorniciata superiormente e inferiormente da due righe incise. Le lettere, piuttosto allungate, risultano troppo affollate e hanno sensibili differenze di altezza fra di loro.

In basso campeggia una grande croce monogrammatica (Mazzoleni, 1997), sotto i bracci della quale pendono le due lettere apocalittiche alfa (con la traversa spezzata) ed omega. Questo simbolo cristologico è incluso in una sorta di tabella rettangolare (di cm 11 x 16,5), con evidenziati i quattro angoli.

23697 - Lastra di marmo bianco di forma esagonale, mutila nella parte inferiore, di cm 23 x 22,1 x 3,6. Superiormente si nota un foro circolare. A sinistra e a destra sono incisi due rami di palma stilizzati, mentre inferiormente c'è una grande corona, pure stilizzata ed incisa in maniera piuttosto rozza, formata da due linee parallele, che contiene il testo iscritto su sette linee. Vicino al ramo sinistro di palma si distingue una piccola figura umana incisa molto schematicamente. All'esterno della corona si notano incise lievemente due lettere, che potrebbero essere le due lettere alfa ed omega (l'A è più chiara, mentre la seconda ha più l'aspetto di un quadratino) (fig. 23697). Inedita.

Purtroppo l'iscrizione è in una grafia molto difficile da interpretare, con lettere di corsiva e di attuaria rustica incise molto sottilmente. A rigore, non si può neppure dire con sicurezza se sia greca o latina, anche se nella R. 5 sembrerebbe di vedere l'unica parola sicura, *Augustas* (con la S corsiva) e forse nella riga seguente *depostio* per *depositio*. Nelle altre linee pare di distinguere solo qualche sequenza di lettere: così in R. 4 SECTV (?).

ISCRIZIONE DI EPOCA MODERNA

23686 - Lastra di marmo bianco mutila nell'angolo superiore destro e in basso, sempre a destra, di cm 13,5 x 19,3 x 4,5 (lo spessore varia, in realtà, da cm 2,1 a 4,5), con lettere alte cm 1,8-2. La croce incisa profondamente al centro della prima riga (forse in origine ne era inclusa qui una metallica) misura cm 3,5 di altezza, per una larghezza di 2,5 (fig. 4). Inedita.

*Ecce ((crux)) D(omi)ni.
Fugite partes
adver[sae]!*

Le lettere, in buona capitale, sono incise con *ductus* sicuro e regolare. In riga 1 DNI è soprallineato. Il testo, che potrebbe essere dei secoli XVI o XVII (ma anche del XV), va interpretato nel modo seguente: "Ecco la croce del Signore. Fuggite, o parti avverse (ossia, forse del male)!".



23686

Fig. 4

In proposito, si può ricordare un'iscrizione romana, molto più articolata, datata al 1470, che contiene una lunga invocazione alla Croce e proviene proprio dal distrutto Oratorio della S. Croce a Monte Mario. Proprio in essa si legge, fra l'altro: *Ecce Cruce D(omi)ni, fugite p(ar)tes adv(er)se* (Frascati, 1997: 200-205, n. 162).

INDICE DEI VOCABOLI

Nomina

<i>Anicius</i>	23696
<i>Aurelius Vitalis</i>	23692
<i>T. Flavius Magnus</i>	23691
<i>Licin[ia - -]</i>	23687
<i>T. Ligarius T. l. Philargurus</i>	23684
<i>Ligaria T. l. Eleutheri[s]</i>	23684
<i>C. Marius C. l. Cr+[- -]</i>	23689
<i>Opetreia C. l. Tima</i>	23685
<i>Vipsania Primigenia</i>	23691

Cognomina

<i>Bassa</i>	23690
<i>Bincentie</i> cfr. <i>Vincentia</i>	23696
<i>Campanus</i>	23689
<i>Chreste</i>	23690
<i>Cr+[- -]</i>	23689
<i>Crheste</i> cfr. <i>Chreste</i>	23690
<i>Eleutheri[s]</i>	23684

<i>Felicitas</i>	23694
<i>Filicita</i> cfr. <i>Felicitas</i>	23694
<i>Formica</i>	23683
<i>Iuliana</i>	23683
<i>Kampanus</i> cfr. <i>Campanus</i>	23689
<i>Macedo</i>	23690
<i>Magnus</i>	23691
<i>Nice</i>	23688
<i>Philargurus</i> cfr. <i>Philargyrus</i>	23684
<i>Philargyrus</i>	23684
<i>Primigenia</i>	23691
<i>Sabina</i>	23694
<i>Selanus</i> cfr. <i>Silanus</i>	23694
<i>Silanus</i>	23694
<i>Tima</i>	23685
<i>Urania</i>	23693
<i>Vincentia</i>	23696
<i>Vitalis</i>	23692
<i>[- -]umene</i>	23693
Nomi geografici	
<i>Belaru</i> pro <i>Velabrum</i> ?	23694
<i>[provin]c(ia) Afric(a)</i>	23682

<i>Via Salaria</i>	23694	<i>exp[editio]</i>	23682
		<i>fides</i>	23685
Datazioni consolari		<i>filius</i>	23687; 23689
<i>Aniciis</i> vv. cc. (395 d.C.)	23696	Graffito	23697
		<i>in campsu ?</i>	23694
Cursus honorum		<i>luminal</i>	23694
<i>[praef(ectus) al]ae II Fl(aviae)</i>	23682	<i>sanctitas</i>	23685
<i>praef(ectus) eq[uitum]</i>	23682	<i>solidus</i>	23694
<i>tr[ib(unus)]</i>	23682	<i>terra</i>	23688
		<i>uxor</i>	23691
Truppe		Formulario	
<i>ala II Fl(avia)</i>	23682	<i>D(is) M(anibus)</i>	23687; 23691
		<i>Fugite partes adver[sae]</i>	23686
Mestieri		<i>In pace</i>	23696
<i>Maiorarius</i>	23692	<i>Sanctitatem una cum fide secum</i>	23685
<i>Maiorarius</i>	23692	<i>Sibi posterisq(ue) suis</i>	23691
<i>Marmorarius</i>	23692	<i>Sit tibi terra levis</i>	23688
<i>Ministra</i>	23690		
<i>Ostiarus</i>	23690	Simboli e raffigurazioni	
		<i>Chrismon</i>	23683
Notabilia		<i>Crux</i>	23686
<i>avia</i>	23693	<i>Orante</i>	23695
<i>bisomus</i>	23694		
<i>dominus</i>	23686; 23694		

ABBREVIAZIONI UTILIZZATE NEL TESTO

AE = *L'Année Epigraphique*, Paris.

CIL = VV. AA. (1863 ss.): *Corpus Inscriptionum Latinarum*, I-XVII, Academia Scientiarum Berolinensis et Brandenburgensis, Berlin.

CLE = BUECHELER, F. y LOMMATZSCH, E. (1921-1926): *Carmina Latina Epigraphica*, I-III, Lipsiae.

DAGR = DAREMBERG, C. y SAGLIO, E. (1873-1917): *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, Paris.

DE = DE RUGGIERO, E. (ed.) (1895 ss.): *Dizionario Epigrafico di Antichità romane*, Istituto Italiano per la Storia Antica, Roma.

ICUR = SILVAGNI, A.; FERRUA, A.; MAZZOLENI, D. y CARLETTI, C. (1922 ss.): *Inscriptiones Christianae Urbis Romae septimo saeculo antiquiores*, I-X. Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, Città del Vaticano.

ILS = DESSAU, H. (1892-1916): *Inscriptiones Latinae Selectae*, I-III, Berlin.

Lex. Tot. Lat. = DE VIT, V. (1858-1875): *Lexicon totius latinitatis*, Prato.

Lex. Tot. Lat. Onom. = DE VIT, V. (1849 ss.): *Lexicon totius latinitatis Onomasticon*, (A-O), Prato.

PFOS = RAEPSAET-CHARLIER, M.-T. (1987): *Prosopographie des femmes de l'ordre sénatorial (I^{er}-II^e siècles)*, Lovanio.

PIR = VV. AA. (1897-1898): *Prosopographia Imperii Romani saeculi I. II. III*, I-III, Academia Scientiarum Regiae Borussicae, Berolini.

PIR² = VV. AA. (1933 ss.): *Prosopographia Imperii Romani saeculi I. II. III.* Editio altera, I-, Academia Scientiarum Rei Publicae Democraticae Germanicae, Berolini - Lipsiae.

RE = VV. AA. (1894 ss.): *Paulys Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, I-, Stuttgart.

TLL = VV. AA. (1900 ss.): *Thesaurus Linguae Latinae*, I-, Lipsiae.

BIBLIOGRAFIA

BÉRARD, F. (1995): “Un nouveau procureur à Aime en Tarentaise”. *Gallia. Archéologie de la France antique*, 52, Paris, p. 343-358.

BIRLEY, E. (1988): *The Roman Army. Papers 1929-1986.* Mavors Roman Army Researches, 4, Amsterdam, 457 p.

BISCONTI, F. (1987): “La rappresentazione dei defunti nelle incisioni sulle lastre funerarie paleocristiane aquileiesi e romane”. *Aquileia e Roma. Antichità Altoadriatiche*, 30, Udine, p. 289-308.

BISCONTI, F. (1997): “L'apparato figurativo delle iscrizioni cristiane di Roma”. En I. Di Stefano Manzella (ed.): *Le iscrizioni dei cristiani in Vaticano.* Inscriptiones Sanctae Sedis, 2, Città del Vaticano, p. 173-179.

CALDELLI, M.L. (1987): Scheda n. 46. En S. Panciera (ed.): *La collezione dei Musei Capitolini. Inediti - revisioni - contributi al riordino.* Tituli, 6, Roma, p. 116-117, tav. XXXVIII, fig. 1.

CALDELLI, M.L. (1996): Scheda n. 110. En S. Panciera (ed.): *Le iscrizioni greche e latine del Foro Romano e del Palatino. Inventario generale - inediti - revisioni.* Tituli, 7, Roma, p. 278-280, tav. XXIV, fig. 8.

CALDELLI, M.L. y RICCI, C. (1999): *Monumentum familiae Statiliorum. Un riesame.* Libitina, 1, Roma, 213 p.

COLAFRANCESCO, P. y MASSARO, M. (1986): *Concordanze dei Carmina Latina Epigraphica.* Bari, 968 p.

CUGUSI, P. (1996): *Aspetti letterari dei Carmina Latina Epigraphica*, II ed. Università degli Studi di Cagliari, Istituto di Filologia Latina, Bologna, 414 p.

D'AGOSTINO, V. (1961): “La fides romana”. *Rivista di Studi Classici*, 9, Torino, p. 73-86.

DI STEFANO MANZELLA, I. (1987): *Mestiere di epigrafista. Guida alla schedatura del materiale epigrafico lapideo.* Roma, 315 p.

DOMASZEWSKI VON, A. (1903): “Untersuchungen zur römischen Kaisergeschichte”. *Rheinisches Museum für Philologie*, 58, Frankfurt am Main, p. 218-230.

FELE, M.L.; COCCO, C.; ROSSI, E. y FLORE, A. (1988): *Concordantiae in Carmina Latina Epigraphica*, I-II. Hildesheim - Zürich - New York, 1367 p.

FERRUA, A. (1985): “Bisomus e bisomum sostantivi”. *Aevum*, 59, Roma, p. 51-56.

FRASCATI, S. (1997): *La collezione epigrafica di Giovanni Battista de Rossi presso il Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana.* Sussidi allo Studio delle Antichità Cristiane, 11, Città del Vaticano, 242 p.

- FRÉZOULS, E. (1995): “L’apport de l’épigraphie à la connaissance des métiers de la construction”. En Cavalieri Manasse, G. y Roffia, E. (eds.): *Splendida civitas nostra. Studi archeologici in onore di Antonio Frova*, Roma, p. 35-44.
- FRIGGERI, R. (2004): Scheda n. 5. En S. Panciera (ed.): *Libitina e dintorni. Libitina e i luci sepolcrali. Le leges libitinariae campanae. Iura sepulcrorum: vecchie e nuove iscrizioni*. Atti dell’XI Rencontre franco-italienne sur l’épigraphie (Roma, 2002). *Libitina*, 3, Roma, p. 182, fig. 5.
- GALLETIER, E. (1922): *Étude sur la poésie funéraire romaine d’après les inscriptions*. Paris, 340 p.
- GATTI, E. (1927): “Notizie di recenti trovamenti di antichità in Roma e nel Suburbio”. *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*, 54, Roma, p. 235-269.
- GREGORI, G.L. y MATTEI, M. (1999): *Roma (CIL, VI) 1. Musei Capitolini*. Supplementa Italica Imagines. Supplementi fotografici ai volumi italiani del CIL, Roma, 632 p.
- GUYON, J. (1974): “La vente des tombeaux à travers l’épigraphie de la Rome chrétienne (IIIe-VIe siècles) : le rôle des fossores, mansionarii, praepositi et prêtres”. *Mélanges de l’École Française de Rome, Antiquité*, 86, Rome, p. 549-596
- KAJANTO, I. (1965): *The Latin Cognomina*. Helsinki-Helsingfors, 418 p.
- KIENAST, D. (1996): *Römische Kaisertabelle. Grundzüge einer römischen Chronologie*, II ed. Darmstadt, 399 p.
- LATTIMORE, R.A. (1942): *Themes in Greek and Latin Epitaphs*. Urbana, The University of Illinois Press, 354 p.
- LEGA, C. (1985): Scheda n. 126. En L. Avetta (ed.): *Roma - Via Imperiale, scavi e scoperte (1937-1950) nella costruzione di Via delle Terme di Caracalla e di Via Cristoforo Colombo*. *Tituli*, 3, Roma, p. 137-138, tav. XXXVIII, fig. 2.
- LEGA, C. (1997): “Epitaffio del marmorario Silvanus”. En I. Di Stefano Manzella (ed.): *Le iscrizioni dei cristiani in Vaticano*. *Inscriptiones Sanctae Sedis*, 2, Città del Vaticano, p. 331-332, fig. 3.11.12.
- MAZZOLENI, D. (1997): “Origine e cronologia dei monogrammi riflessi nelle iscrizioni dei Musei Vaticani”. En I. Di Stefano Manzella (ed.): *Le iscrizioni dei cristiani in Vaticano*. *Inscriptiones Sanctae Sedis*, 2, Città del Vaticano, p. 165-171.
- PANCIERA, S. y PETRUCCI, N. (1987-88): “Monumentum familiae et libertorum gentis Mariae”. *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*, 92, Roma, p. 307-313.
- PETRIKOVITS VON, H. (1981a): “Die Spezialisierung des römischen Handwerks”. En H. Jankuhn, W. Janssen, R. Schmidt-Wiegand y H. Tiefenbach (eds.): *Das Handwerk in vor- und frühgeschichtlicher Zeit, Teil I*. *Abhandlungen der Akademie der Wissenschaften in Göttingen*, 122, Göttingen, p. 63-132.
- PETRIKOVITS VON, H. (1981b): “Die Spezialisierung des römischen Handwerks II (Spätantike)”. *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 43, Bonn, 1981, p. 285-306.
- PFLAUM, H.-G. (1960-1961): *Les carrières procuratoriennes équestres sous le Haut-Empire romain*, I-III. Paris, 1469 p.
- PFLAUM, H.-G. (1974): *Abrégé des procurateurs équestres*. Paris, 68 p.
- PFLAUM, H.-G. (1982): *Les carrières procuratoriennes équestres sous le Haut-Empire romain. Supplément*. Paris, 185 p.

- ROSENBERGER, V. (1992): *Bella et expeditiones. Die antike Terminologie der Kriege Roms*. Stuttgart, 204 p.
- SANTI, C. (2002): “L’idea romana di *sanctitas*”. *Studi e Materiali di Storia delle Religioni*, 68, L’Aquila – Roma, p. 239-264.
- SAXER, R. (1967), *Epigraphische Studien 1. Untersuchungen zu den Vexillationen des römischen Kaiserheeres von Augustus bis Diokletian*. Köln - Graz, 147 p.
- SCHULZE, W. (1904): *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*. Berlin, 647 p.
- SHERK, R. K. (1974): “Roman Geographical Exploration and Military Maps”. *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt*, II.1, Berlin, p. 534-562.
- SOLIN, H. (2003): *Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch. Zweite, völlig neu bearbeitete Auflage*, I-III. Academia Scientiarum Berolinensis et Brandenburgensis, Berlin - New York, 1716 p.
- SOLIN, H. y SALOMIES, O. (1994): *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*. Editio nova, Hildesheim - Zürich - New York, 508 p.
- VAN BUREN, A.W. (1927): “Inscriptions from Rome”. *American Journal of Philology*, 48, Baltimore, p. 18-28.
- ZAMBELLI, M. (1968): “Iscrizioni di Formia, Gaeta e Itri”. En U. Cozzoli, L. Gasperini, L. Polverini, M. Raoss y M. Zambelli (eds.): *Seconda Miscellanea greca e romana*. Studi pubblicati dall’Istituto Italiano per la Storia Antica, Roma, p. 335-378.

